

La Mosca di Milano, n. 21

La Vita Felice, Milano, Dicembre 2009, pagg. 159

di Raffaele Piazza

Il numero 21 di La Mosca di Milano, che ha per tematica Memoria, radici, include la presenza di molti contributi di elevato valore qualitativo, sia a livello critico, che a livello testuale. Nell'interessante editoriale che apre la rivista, la direttrice, Gabriela Fantato, afferma che non è certo il momento per mettersi a rimpiangere "paradisi perduti", cui la nostra esistenza quotidiana e la poesia devono rivolgersi. Dopo aver interrogato per tre numeri il tema del desiderio, ci sembra ora necessario, scrive la Fantato, rivolgersi alla memoria, suo contraltare, sua faccia speculare. Viviamo immersi nel tempo, nello scorrere dei giorni, da qui la nostra caducità e la fragilità della nostra vita. Entro questo percorso temporale l'esistenza si dà a noi solo in assenza nell'attimo presente, sempre inafferrabile e indicibile, infatti, lo sguardo, il pensiero, le emozioni, il nostro intero esistere come corpi al mondo si protende in avanti e all'indietro. Il desiderio anima il nostro abitare la terra, si fa speranza, visione, ideazione utopica rivolta al futuro, ma c'è anche la dolorosa constatazione della perdita su cui si fonda la potenza della memoria, che richiamando il passato in immagini e parole lo reinventa, creando così le radici della nostra esistenza. Il nostro presente, scrive la Fantato, dunque, è sempre fondato su una sorta di duplice visione, una doppia utopia in cui la vita eccede il dato concreto e il momento contingente, aprendosi a una dimensione prospettica, che dilata ogni attimo vissuto nel futuro e nel passato.

Nella sezione Finestre incontriamo tre saggi: Il perdono è una

stufa accesa, Dalla rimasticazione del già detto alla poesia che apre un mondo di Corrado Bagnoli, La bellezza proviene dall'ignoto, Un intervento lampo di Tomaso Kemeny Poesia e memoria, di Marco Furia. In Il perdono è una stanza accesa, l'autore mette in luce che la poesia è un'esperienza dello sguardo che si fa lingua e che nominando le cose, ci mette dentro il mondo. Il verso che costituisce il titolo di questo breve intervento è tratto da Eloisa, poesie d'amore in dialetto brianzolo di Pietro Martelli, pubblicate da Scheiwiller nel 1996. Fuori dal dialetto (perché non si pensa che il problema è il dialetto) viene così: e il perdono è una stanza accesa. E all'autore del saggio sembra che anche così regga benissimo. Segue la sezione Disappunti e poesia con i seguenti interventi: In pianto e canto. Sulla poesia di Alberto Capi di Mauro Ferrari, Dalla tradizione la parola che illumina La poesia friulana di Pasolini, tra memoria e vita in fermento di Rossella Renzi, Giuliano Gramigna L'interminabilità della poesia di Giò Ferri, Wystan Ugh Auden Complessità, memoria e ironia di Giancarlo Micheli, La rosa e la mano La lezione di Lina Angioletti di Adam Vaccaro, Anne Herbert Lo scandaglio dell'umanità oscura di Giuseppina Rando, Memoria e american dream Note attorno di Charles Bukowski di Ivan Pozzoni. Tra i saggi di Disappunti e poesia spicca In pianto e canto Sulla poesia di Alberto Capi di Mauro Ferrari: in questo saggio, tra l'altro, Ferrari scrive che la poesia di Alberto Capi, adesso che la sua storia letteraria e umana si è sedimentata e può essere vista in una prospettiva più corretta, è emblematica della trasformazione che la poesia – ma anche la cultura – italiana ha vissuto nel quarto terminale del secolo, e delle difficoltà della grande editoria (nonché di certa critica) ad accogliere fra le voci maggiori le esperienze poetiche più coraggiose che non possono essere ascritte a una scuola, una temperie, un manifesto... insomma, un ben definito gruppo di potere editoriale. Capi sottolinea la continua sfida dell'intelligenza nella comprensione globale della vita e del suo senso. Cos'è la bontà animale? Leggiamo con attenzione: -“ la bontà animale che ti guida/ la benignità con cui a riva/ giungi e della cruda favilla/ fa ondulante riso il viso/ teso all'orizzonte delle idee/ il duro pasto le forme lente”. Come si vede, scrive Ferrari, il testo non porta a una conclusione e resta sospeso non tanto nell'ambiguità quanto nell'incompletezza; il bios che combatte si scontra col buio da cui emergono a fatica forme comprensibili, e non può che appellarsi a una benignità di fondo con cui giunge “a riva”. In Nel presente della poesia incontriamo lo scritto Pare che i nonni segnarono con la croce Introduzione all'opera di Piero Marelli di Sebastiano Aglieco, Quanta grazia segreta di parole Il primo tempo della poesia di Marella Bettarini, La prigione metafisica di Beppe

Mariano di Elio Gioanola. In L'intervento troviamo Modernità refusa Cenni d'idraulica morale di Massimo Berni, e ricordare, dimenticare? di Riccardo Ferrazzi. In Del tradurre sono presenti gli scritti ...sta finta di neve di Annamaria Crowe Serrano (traduce Paolo Bortolazzi) e Il soffitto sopra il cielo, il pavimento sotto l'inferno di Tomaso Kenemy (traduce Endre Sskarosi), nella rubrica L'autore testi di Anna Ruchat, Ivano Mugnaini, Raffaele Piazza, Silvia Patrizio, Arnold De Vos, Gianluca D'Andrea, Stefano Aldersi, Sandro Montalto, Giovanni Nacca, Marco Balzano. In Raccontando troviamo gli scritti Tempo libero alla corte di Ferrara di Gilberto Isella e La voce di Sempronia di Claudia Azzola. In L'artista, Frida Kaho Dea azteca custode della memoria messicana di Mariolina De Angelis, Ogni forma porta in sé il proprio segreto Note sulle incisioni di Adalberto Boriloli di Vittorio Cozzoli, Un diario del '900 fra canzoni e poesie Quando la filosofia diventa vera musica, Donato Zoppo intervista Claudio Sottocornola; chiude il numero la sezione Macroscopio, (recensioni).